



L'annuncio del Papa «Don Nicolò Rusca sarà prossimo beato»

Presto verranno avviati i passi per la cerimonia
Fu arciprete di Sondrio e ucciso in Svizzera

SONDRIO Se ne parlava da qualche settimana, nel pomeriggio di lunedì è arrivato l'annuncio: Nicolò Rusca, arciprete di Sondrio all'inizio del XVII secolo, sarà presto beato. «Il Santo Padre Benedetto XVI - recitava il comunicato della Santa Sede - ha ricevuto in Udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Cardinal Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'Udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare alcuni Decreti, tra cui quello riguardante il «martirio del Servo di Dio Nicolò Rusca, Sacerdote diocesano; nato a Bedano (Canton Ticino) nel mese di aprile 1563 e ucciso in odio alla Fede a Thusis (Svizzera) il 4 settembre 1618».

Una firma, quella del papa al decreto che riconosce il martirio di Rusca, che di fatto apre la strada alla beatificazione dell'arciprete sondriese. Ancora non sono dati sapere il luogo e la data in cui avverrà la celebrazione col rito di beatificazione, anche se è facile pensare, viste le disposizioni in materia promulgate nel 2005 da papa Benedetto XVI, che sarà scelto un luogo della Diocesi che ha promosso la Causa del nuovo beato. Questo significherebbe che la celebrazione potrebbe svolgersi a Como o addirittura a Sondrio, città che ebbe Rusca come arciprete dal 1590 al 1618. «Si tratta - ha comunicato lunedì sera l'Ufficio Stampa della Diocesi - di un annuncio molto importante per la Diocesi di Como che, dopo aver salutato, lo scorso 23 ottobre, la canonizzazione di san Luigi Guanella, oggi accoglie con gioia questo nuovo riconoscimento della forte testimonianza di fede di un membro del clero diocesano».

Ordinato sacerdote il 23 maggio del 1587 dal vescovo della diocesi di Como Gianantonio Volpi, Nicolò Rusca fu nominato, dopo un breve periodo di ministero pastorale nel borgo di Ses-



Due immagini storiche di don Nicolò Rusca, arciprete di Sondrio

sa (in Canton Ticino, all'epoca territorio della diocesi di Como), arciprete di Sondrio. Il Rusca fu protagonista delle tormentate vicende religiose nella Valtellina del 1600 che si conclusero con il "Sacro Macello". Si oppose con vigore all'affermarsi della Riforma protestante in terra valtellinese, tanto che fu definito "pastore buono" dai cattolici e "martello degli eretici" dai protestanti. Tanto che il Rusca venne considerato dalle autorità protestanti del Canton Grigioni coinvolto nel tentato omicidio del pastore riformato Scipione Calandrini, attivo prima a Morbegno, poi a Sondrio. Arrestato nell'estate del 1618 da un manipolo di una quarantina di persone armate, guidate dal predicatore Marco Antonio Alba e provenienti dalle terre grigionesi, Rusca, attraverso la Valmalenco e il passo del Muretto, fu condotto a Coira. Qui rimase in prigione per un mese per poi essere trasferito a Thusis dove, il 1° settembre 1618, ebbe inizio il processo di fronte al Tribunale speciale. L'Arciprete fu accusato di aver ordito l'omicidio del Calandrini, oltre che di aver fomentato l'odio fra le comunità religiose di Sondrio e di aver istaurato rapporti con gli spagnoli di stanza nel colichese. Il Rusca si dichiarò innocente, ma venne sottoposto a tre giorni di torture che, il 4 settembre 1618, anziché a una presunta confessione di colpevolezza, lo portarono alla morte. Dopo varie vicende, i resti mortali dell'Arciprete Rusca, fino ad allora conservati nell'Abbazia di Pfäfers, vicino a Coira, rientrarono in Italia nel 1845, collocati nel santuario della Madonna della Sassella. Nel 1852, con il nulla osta della Santa Sede, l'urna con le spoglie del Rusca venne trasportata dall'Arciprete Antonio Maffei nella Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio, dove si trova ancora oggi.

Alberto Gianoli



Campane a festa per dirlo a tutta la città

La comunicazione di Monsignor Modenesi ai fedeli di Sondrio nella messa

SONDRIO Il suono festoso delle campane a distesa ha celebrato, nella mattinata di martedì, l'annuncio della prossima beatificazione del Servo di Dio, Nicolò Rusca. Molti sondriensi si saranno domandati il motivo di quell'insolito scampanio alle 8.30, sicuramente eccessivo per annunciare unicamente la messa delle 9. La risposta è arrivata a chi ha preso parte alla celebrazione o ha letto, ieri, il nostro quotidiano: la comunità cristiana della città era in festa per l'arciprete che la guidò nel difficile periodo della Riforma protestante e che presto sarà elevato agli onori degli altari.

Alla messa delle 9 è toccato all'arciprete emerito, monsignor Valerio Modenesi, dare l'annuncio ai fedeli presenti. Ma la notizia si era già diffusa in città lunedì. In serata era infatti in programma la prima riunione del nuovo consiglio pastorale delle due parrocchie della città. All'inizio della riunione i presenti sono stati informati del-

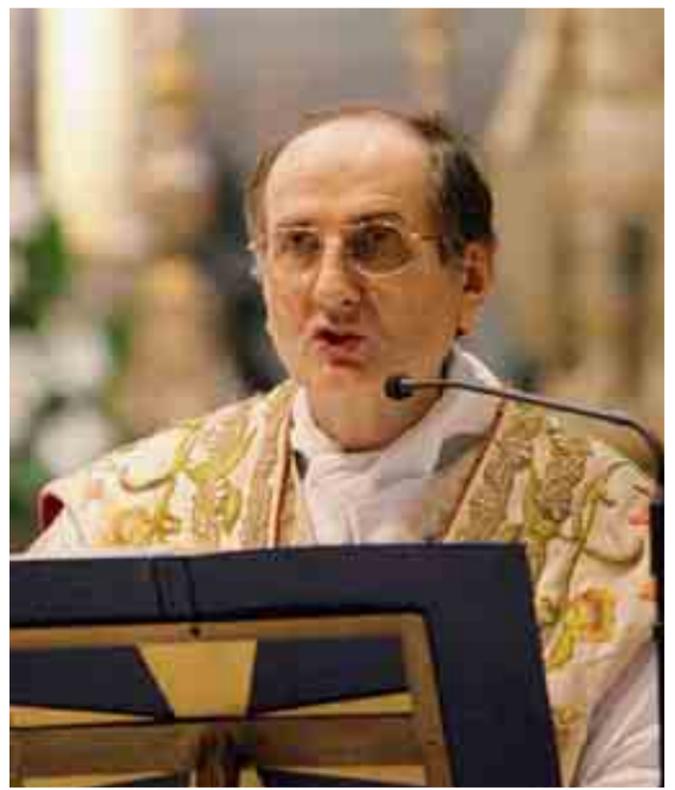
la comunicazione giunta dalla Santa Sede nel pomeriggio: «Il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare» alcuni Decreti, tra cui quello riguardante il «martirio del Servo di Dio Nicolò Rusca, Sacerdote diocesano; nato a Bedano (Canton Ticino) nel mese di aprile 1563 e ucciso in odio alla Fede a Thusis (Svizzera) il 4 settembre 1618».

A spiegare l'importanza del passaggio verso la beatificazione del suo illustre predecessore è stato l'attuale arciprete, monsignor Marco Zubiani che si è mostrato entusiasta e felice per la notizia. «È stata una piacevole sorpresa - ha affermato - perché si sentiva parlare di questa eventualità e si è arrivati alla conclusione di un lungo cammino. Credo sia un momento bello, di gioia, di festa per tutta la comunità ecclesiale diocesana, ma soprattutto per noi di Sondrio, perché vediamo nella figura di un arciprete una persona che è stata capace di testimoniare la propria fede fino al do-

no della vita».

Nella sua riflessione don Marco, attualmente anche vicario foraneo delle parrocchie a suo tempo guidate da Rusca, non ha mancato di trarre dalla felice notizia un insegnamento e un consiglio per i suoi parrocchiani.

«I tempi sono certamente cambiati - ha aggiunto -, ma questo avvenimento ecclesiale ci porta davanti agli occhi la necessità di essere anche noi dei cristiani coraggiosi nell'impegno di vivere e testimoniare la nostra fede nelle difficoltà di oggi. Rusca ha dovuto lottare con i protestanti, noi abbiamo oggi situazioni di dialogo interreligioso, di dialogo con le diverse confessioni cristiane: dobbiamo essere capaci di metterci in un atteggiamento di collaborazione e di dialogo per poter realizzare quella che è la Chiesa di Cristo che vive in comunione al suo interno e che si apre ad una missionarietà ed ad un'accoglienza sempre più grandi».





L'ANALISI

Un martire oggi certo eroe

■ Nicolò Rusca non sarà proclamato beato perché, come prevedono in genere le norme della Chiesa, gli è stata attribuita l'intercessione per un miracolo riconosciuto. Il decreto di lunedì della Santa Sede - che di fatto apre la strada alla beatificazione - si deve ad un riconoscimento che più raramente, dopo le persecuzioni che i cristiani subirono nei primi secoli della loro storia, avviene per quei sono elevati agli onori degli altari: la morte subita in odio alla fede. Questo a rilevare che Rusca, dopo aver subito un processo ingiusto, piuttosto che rinnegare ciò in cui credeva, accettò la morte. Per la Chiesa si parla di martirio. Anche per chi non crede, Rusca, uomo verace del suo tempo, sarebbe oggi definito un eroe.

Nel XVII secolo i tempi erano ben diversi da oggi. È una constatazione necessaria per comprendere che un personaggio come Rusca oggi sarebbe facilmente accusato di integralismo o fanatismo. «Il suo impegno intellettuale e la sua attività pastorale - scrive Floriana Valenti nel volume "Le dispute teologiche tra cattolici e riformati nella Rezia del tardo Cinquecento - gli procurarono la devozione dei cattolici e l'astio dei più intransigenti tra i riformati che lo accusavano di rendere il popolo ribelle all'autorità costituita». Si può facilmente comprendere che il Rusca fosse un personaggio schietto e determinato, che non si tratteneva dall'esprimere il proprio pensiero. Senza però mai mancare o incitare a sottrarsi alle leggi. Durante il processo, «inutilmente Nicolò Rusca protestò la sua lealtà ai Signori Grigioni - scrive sempre Floriana Valenti -, dichiarando di essersi opposto solo ai decreti che pregiudicavano la religione cattolica».

Uno stile di vita, quello del Rusca, che rispecchiava una significativa affermazione che gli è attribuita: «Odiare l'errore, amate gli erranti». Un concetto espresso da Sant'Agostino e caro, seppur espresso con altre parole, anche al Papa buono, Giovanni XXIII. Accanto alla fede e alla certezza cattolica nella Verità, che combatte l'errore, il Rusca visse l'apertura d'animo e una tensione d'amicizia, d'amore verso gli erranti che mai condannò. Così non deve stupire se lo storico e magistrato riformato Fortunat von Sprecher scrisse così del futuro beato: «Egli condusse una vita saggia, tutta intesa alle sue funzioni ecclesiastiche e agli studi, dimostrandosi assai versato nella lingua ebraica, greca e latina; nel biennio in cui abitai in Sondrio in una casa attigua alla sua, egli mi fu amicissimo». Ecco dunque che, da questi aspetti tratteggiati, emerge una figura eroica di don Nicolò Rusca, che fu tenace e determinato, ma anche dotato di un grande cuore. Virtù che oggi, in un mondo che vive una crisi anche di valori e ricerca modelli da imitare, possono indubbiamente essere universalmente apprezzate. Come ogni eroe che si rispetti, anche per il Rusca non mancarono le difficoltà: vittima dei contrasti religiosi del suo tempo fu torturato fino alla morte.

Alberto Gianoli

CHIESA IN VALMALENCO

«È un segno che ci sprona ad essere persone di fede»

■ «La gioia di vedere che la morte di Nicolò Rusca viene riconosciuta come un vero e proprio martirio non significa una valorizzazione della persona in quanto tale, ma è un segno che ci sprona oggi ad essere persone di fede nonostante i sacrifici che essa chiede». Sono queste le parole del pastore, del parroco di Chiesa in Valmalenco, don Alfonso Rossi, per testimoniare la gioia nell'apprendere la notizia della futura beatificazione del Rusca. Don Alfonso, che la scorsa estate ha voluto ricordare la figura del Rusca anche con una celebrazione ecumenica a Chiareggio, presieduta dal vescovo Diego Coletti, è attento all'impatto che la notizia della prossima beatificazione potrebbe avere in ambiente protestante. «Oggi - spiega - dobbiamo avere massima apertura e disponibilità verso i riformati e verso tutti,



Il parroco di Chiesa in Valmalenco, don Alfonso Rossi

senza però rinnegare i nostri principi. Non abbiamo nulla contro i protestanti di oggi e va precisato che non fu il protestantesimo ufficiale di Coira che processò Rusca, ma una setta staccatasi dalla religione ufficiale e che istituì un tribunale speciale a Thusis».

L'interesse di don Alfonso per la figura del Rusca è noto. Il sacerdote, infatti, dopo aver conosciuto nell'estate del 2007 il cardinal Giovanni Battista Re, allora prefetto della Congregazione dei Vescovi, si adoperò perché questi lo tenesse informato sull'evolversi delle vicende legate al Rusca. Ora che l'annuncio dalla Santa Sede è arrivato, don Alfonso svela anche una lettera ricevuta lo scorso 15 giugno dal cardinale: «Mi è stato detto ieri - scriveva il cardinal Re - che la pratica riguardante Nicolò Rusca sarà esaminata

dai cardinali e vescovi nel prossimo ottobre. Per cui la lettura del decreto sul martirio dovrebbe avvenire verso Natale. Sembra pertanto ragionevole prevedere che l'iter terminerà prima di Natale. Per cui nel corso del 2012 avrà corso la cerimonia di beatificazione».

Nel frattempo, con la praticità che lo contraddistingue, il parroco di Chiesa ha già in serbo delle iniziative di concerto con l'amministrazione comunale: dopo i lavori di riqualificazione, la piazza antistante alla chiesa di Chiareggio sarà dedicata ufficialmente al beato Nicolò Rusca. Mentre in località Fontana Mora, dove si dice che il futuro beato sostò nel tragitto verso il passo del Muretto, sarà realizzata una fontana e ripulito il ruscello di cui ora si vedono solo pochi rigagnoli d'acqua.



Una diocesi in festa per la seconda volta

In due mesi, prima la canonizzazione di don Guanella, ora questa beatificazione

SONDRIO Non sono trascorsi nemmeno due mesi dal rito di canonizzazione di don Luigi Guanella e la Diocesi di Como si trova nuovamente ad essere in festa per la prossima beatificazione di un suo sacerdote. È curioso rilevare che fu proprio don Guanella, nel 1907, a promuovere la Causa di beatificazione dell'arciprete sondriese. Da allora, la storia della Causa di beatificazione attraversa tutto il secolo scorso e arriva ai nostri giorni. Tra il 1934 e il 1936 fu celebrato il processo diocesano, mentre nel 1941 arrivò la dichiarazione di Causa "storica". Nel 1961 giunse il parere positivo dei teologi censori della Congregazione dei Riti sugli scritti del Rusca. Solamente nel 1995 si ebbe la riapertura del processo, voluta dal vescovo Alessandro Maggiolini, il quale dispose un'inchiesta suppletiva sulla fama di martirio e acquisizione di nuovi documenti, conclusasi due anni dopo.

«Dietro a questo elenco di date - scrive la

storica Anna Rossi sulle pagine del Settimanale della Diocesi - si celano i volti di quanti hanno avuto a cuore il riconoscimento del martirio del Rusca: oltre ai vescovi comaschi, i preti diocesani, quali Giovanni Baserga, primo postulatore, Giovanni Tam, Giacinto Turazza, Giovanni Battista Rapella, Pietro Gini. Soprattutto non si possono dimenticare Giuseppe Cerfaglia e Tarcisio Salice, i quali hanno continuato tenacemente a compiere studi sul Rusca e sulle vicende di quel periodo». Nel 1993, il materiale raccolto fu consegnato a monsignor Saverio Xeres, sacerdote morbegnese, che procedette al riordino e alla schedatura della documentazione. Negli anni successivi si sviluppò il lavoro della Commissione storica diocesana - con l'impegno di Giovanni Giorgetta di Chiavenna e Gianluigi Garbellini di Tirano - che nel 2002 portò alla stesura della "Positio super martyrio". «Essa - spiega Anna Rossi - fu sottoposta al vaglio della

Congregazione delle cause dei santi, prima dei consultori storici, che nel 2003 diedero parere affermativo, poi dei consultori teologi, la cui valutazione, nel 2009, fu "unanimente positiva". L'ultima approvazione è venuta dalla sessione ordinaria dei cardinali e dei vescovi. Lunedì 19 dicembre l'atto finale: Benedetto XVI ha promulgato il decreto di riconoscimento del martirio».

A commentare il finale lieto, sempre attraverso le pagine del giornale della Diocesi è anche l'attuale postulatore della Causa, monsignor Xeres. «L'intricato contesto politico-religioso nel quale si snoda la vicenda umana di Nicolò Rusca, soprattutto il paradossale contrasto religioso di cui egli fu vittima, non possono certo essere di esempio al nostro tempo - spiega Xeres -. Su questo fondale oscuro si staglia tuttavia la limpida testimonianza di un prete totalmente dedito alla sua missione, fedele fino alla morte».